

Ai Mercati di Traiano quaranta opere dello scultore italo-uruguayano Pablo Atchugarry: «La luce della pietra di Carrara non ha uguali, il mio linguaggio è eterno»

L'armonia verticale del marmo

L'INCONTRO

Quando ai banchi di scuola dell'Uruguay, in America del Sud, si studiava l'Europa, la maestra divideva i Paesi del continente per gruppo di allievi. «A me toccò l'Italia. Mio padre cercò un po' di documentazione per aiutarmi. E così mi trovai a parlare, dodicenne, del marmo di Carrara e del lago di Como. Quel marmo sarebbe diventato la fonte primaria del mio lavoro, e Leco la mia casa in Italia da più di trent'anni...». C'è un destino anche nella scultura, sicuramente nella vita da viaggio e nella mano lieve di Pablo Atchugarry, nato a Montevideo sessantun anni fa, nonna ligure e bisnonna lombarda e ora "artista privilegiato", come dice di sé con felice umiltà. «Sono cresciuto professionalmente in Italia, dove risiede il più vasto patrimonio storico-artistico dell'umanità e la bellezza fa parte integrante dell'esistenza e del paesaggio», racconta.

LA GRU

«E poi quaranta delle mie opere sono oggi esposte a Roma, capitale della cultura universale, proprio nella cornice evocativa dei Mercati di Traiano al museo dei Fori imperiali. Quando mi affaccio a guardarle, giuro, mi emoziono. È come se il mio lavoro non sia stato trasportato qui con una gru di duecento tonnellate, che da via Alessandrina sollevava e collocava opere anche di 7.500 chili. Mi sembra, invece, che le mie sculture appartengano a questo luogo. Come se l'«Illuminazione», il primo lavoro del 1979 o «Le tre grazie» del 1999 fossero nate e rimaste qui da sempre».

«A 8 ANNI DISEGNAVO E MI DICEVANO: SEI PRONTO PER LA TERZA DIMENSIONE POI MICHELANGELO FU UNA FOLGORAZIONE»

L'artista italo-uruguayano ha un catalogo in due volumi con 1800 opere (la maggior parte delle quali create in Italia) e decine di mostre realizzate in tante parti del mondo americano ed europeo. «Salvando le distanze, il mio percorso ricorda un po' quello di Lucio Fontana, nato a Rosario, in Argentina, dove nella seconda metà degli anni Quaranta scrisse il celebre «Manifesto bianco», ma considerato italiano perché qui maturò la sua arte».

I MAESTRI

Ma ricorrere al marmo nell'epoca virtuale e fuggitiva di internet è una scelta controcorrente oppure nostalgia del tempo antico che fu?

Lui li vede così: «Molti sostengono che il marmo non sia un linguaggio attuale. Ma il marmo è un linguaggio che dura. Tutta la storia dell'umanità si basa su ciò che raccogliamo dal nostro passato. Forse nel mio caso è una scelta inconsapevole per l'antico, anche se non mi ero mai interrogato su questo. Ho ben presente il periodo greco, arcaico e classico, l'arte degli etruschi e dei romani e la folgorazione che mi provocò Michelangelo quando ammirai i suoi capolavori dal vivo per la prima volta. Io ho scelto un linguaggio eterno rispetto a un'arte contemporanea che spesso fa prevalere l'effimero».

Resta l'irrisolta distinzione di che cosa si possa, ancor oggi, esprimere col marmo che non si possa con la pittura o la scrittura. Atchugarry riparte da lontano: «Da bambino disegnavo e pitturavo già a otto anni. Ma chi osservava le mie cose, mi diceva: adesso sei pronto per la terza dimensione, quella della profondità e dello spazio. Passai, allora,

Atchugarry a Roma con una scultura



LA FEMMINILITÀ
Sopra
«Le tre grazie»
e a destra
«La Lumière»
(foto di Giuseppe Guarnieri)



li. Perché uno scultore sceglie di scolpire «verso l'alto»? «Nelle mie opere la figura femminile è molto importante», sottolinea lui. «La considero l'autentico sostegno dell'umanità, specie in questo mondo di orrori e di rancori. Io ripropongo il valore dell'armonia, dell'equilibrio, della bellezza che davvero - aveva ragione Dostoevskij - può salvare il mondo. Evoco l'alto, perché c'è qualcosa al di là. Una trascendenza, la vita e la morte che si appartengono e uniscono. Come gli esseri umani, i quali consegnano la propria unicità a qualcosa di più grande».

LE DISTRUZIONI

Città eterna, eterni marmi è il titolo della mostra in corso fino al 3 febbraio. Eppure, neanche i marmi o le pietre sono «eterni», come hanno purtroppo dimostrato i terroristi dell'Isis, distruggendo le rovine della romana Palmira, in Siria... «L'uomo è capace di costruire grandi cose e anche di abatterle», osserva Atchugarry. «Ma il marmo «parla» per un tempo prolungato. Le mie sculture sono come quei messaggi in bottiglia buttati in mare. Il messaggio di vivere in armonia con l'universo. Forse una bottiglia arriverà. E se arriva, ne sono certo, resterà per sempre».

Federico Guiglia
www.federicoguiglia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingresso libero

Torna la «Domenica al museo» del Mibact

Tutti al museo gratis la domenica. Riparte oggi, per ripetersi ogni prima domenica del mese, l'iniziativa del ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo «Domenica al museo» con l'apertura gratuita dei luoghi della cultura statali. Introdotta dalla riforma del piano tariffario e degli orari d'apertura dei musei voluta dal ministro Dario Franceschini, prevede l'ingresso libero in centinaia di musei, monumenti e aree archeologiche in tutte le regioni.

Per scoprire quali sono basta consultare il sito internet www.beniculturali.it/domenicalmuseo, ma ci sarà da mettersi in fila. A Roma ad esempio saranno aperti gratuitamente non solo Colosseo, Foro Romano e Palatino, Domus Aurea, ma anche Castel Sant'Angelo, il Museo etrusco di Villa Giulia, le Terme di Diocleziano. Per una gita fuori porta Villa d'Este e Villa Adriana a Tivoli, gli scavi di Ostia Antica, la necropoli della Banditaccia a Cerveteri, la Raccolta Manzù di Ardea.

al cemento e al legno per costruire le prime cose. Finché scoprii il bronzo e soprattutto il marmo di Carrara, la svolta. Più è bianco, più è puro, meno altri minerali vi sono intervenuti. È un marmo molto compatto, si possono creare cose fini. E poi raccoglie la luce in un modo molto particolare, il che è decisivo per uno scultore. Un marmo così chiaro e luminoso, consente quei chiaroscuri che, con altri materiali, sarebbero impossibili».

LA TRASCENDENZA

Percorrendo l'esposizione colpiscono soprattutto due cose, fra le altre: la verticalità delle creazioni e una certa serenità nelle raffigurazioni, spesso femmini-

Una foto, una storia

Il sogno americano di Ignazia che a Cleveland voleva la luna

Che bello stare sulla luna e lasciare la terra almeno un po'. Queste due amiche fanno un salto sulla luna agli inizi del Novecento e si fanno fotografare così, abbracciate. Sembrano un po' strampalate e lunatiche perché le donne sentono l'influsso della luna come le maree e il fotografo uomo lo sa. Due donne su una luna che sorride e con l'occhio contento e dipinto come nell'antico Egitto e il naso aquilino e soprattutto quel sorriso divertito. E si diverte la luna a guardare le vicende degli uomini lei così lontana, così leggera.

ORO POVERO

Le due fortunate donne sono due amiche del sud Italia che si sono trasferite in America e da Cleveland in Ohio sul retro una

di loro scrive: «Ricevi tanti baci e stretti di mano di tua cognata Ignazia Piraino». Una delle due dunque si chiama Ignazia ma nessuno mi potrà mai dire chi delle due. Se quella magra più agile che siede sulla falce della luna con il vestito nero che si confonde con cielo e con le stelle, oppure la più grossa che ha già fatto figli e ha due anelli al dito insieme alla fede.

Oro di quello povero di inizi del Novecento che le donne non si toglievano mai di dosso. Sono

mani queste che lavorano e braccia muscolose perché le emigranti italiane lavoravano così tanto per farcela. E le due amiche un giorno se ne vanno allo studio del fotografo Kresge a Cleveland, in una Euclide Avenue e si fanno fotografare così, fra comete e polveri di stelle e anche nuvole che il fotografo ha spennellato poi in camera oscura con le sue magie chimiche.

Per la fotografia da mandare ai parenti in Italia si sono messe anche il cappello più grande,

La foto di inizio '900 scattata dal fotografo Kresge

CARTOLINA AI PARENTI LONTANI DI DUE AMICHE DEL SUD ITALIA



pieno di nastri e di fiori e si vede e non si vede quel cappello nella notte sulla luna. Le due amiche sono unite da un abbraccio a catenella, una tiene la mano sulla spalla e l'altra dietro sui fianchi larghi. Una ha lo sguardo forte da combattente nella vita, l'altra sembra meravigliata.

Meravigliata di stare sulla Luna e pure lontana dalla sua terra fra genti straniere. E mostrarsi così ai parenti che ancora zappano e stanno davanti al mare e loro due sembrano dire: «Vedete in che posto assurdo siamo arrivate, in America pure si può fare un salto sulla luna. Qui abbiamo la luna così vicina e voi ce l'avete la luna così vicina?». Mai smettere di desiderarla, la luna.

Giordano Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA